

occupano poco di scienza. Essi invece con buon senso pratico si occupano di vedere se noi col nostro buon senso, visti i bisogni dell'erario, ora con un provvedimento, ora con un altro, cerchiamo di raccogliere i mezzi necessari per sopperire, senza sterilire le sorgenti della pubblica ricchezza, ai nostri bisogni. Ma non si occupano, ripeto, nè della natura delle imposte, nè di quella dei mezzi coi quali noi ci adoperiamo a soddisfare ai nostri bisogni.

Io credo poi che nè i capitalisti francesi, nè i capitalisti inglesi, nè quelli di altre nazioni d'Europa si spaventeranno quando vedranno mettere un'imposta del dieci per cento sui trasporti per le strade ferrate, quando essi nel loro paese l'hanno già posta, tanto più che non troveranno per questa parte nulla di nuovo nella proposta del Ministero.

Per tutte queste considerazioni io sono adunque convinto che la legge la quale vi abbiamo proposta non solo non real movimento dell'industria e del commercio, ma gioverà invece ad accrescere il credito pubblico, aumentando le rendite della finanza.

Mi è stato finalmente detto dall'onorevole Pepoli che non gli ho permesso di conoscere il mio sistema finanziario, perchè questo solo si poteva conoscere quando io tutte insieme avessi presentate le molte leggi che ho sottoposte all'approvazione della Camera, mentre io invece le ho mandate alla luce una dopo l'altra,

Come i frati minor, vanno, per via.

Ma io confesso che non ho la fecondità di Giove; dalla mia mente non poteva uscire una Minerva tutta armata in un solo punto. (*ilarità*)

Quando io nella mia gioventù, mi si permetta di dirlo, mi occupava di cose scientifiche o letterarie, io non cercava mai di leggere la prefazione; io cercava invece di leggere pagina per pagina ciò che si scriveva in un'opera, per essere libero poi col mio criterio di giudicare dei principii e delle conseguenze che ne traeva lo scrittore. Credo, anche per una certa necessaria modestia, che, dopo la morte del Gioberti, non sia più permesso di fare prolegomeni.

L'ultimo giorno che io, come ministro, saluterò i miei colleghi del Parlamento, allora leggerò, se pure sarà necessario, la prefazione che, secondo l'opinione dell'onorevole Pepoli, avrei dovuto fare il primo giorno, perchè l'esposizione di un sistema nuovo di compilare le leggi equivale a scrivere una prefazione prima del libro; e, se le prefazioni stanno stampate innanzi all'opera, si scrivono dopo che questa è condotta a termine.

In mancanza della prefazione, dirò in poche parole che i miei principii sono stati questi: fatta una l'Italia, era necessità unificare le istituzioni, unificare gli aggravi, vale a dire sottoporre tutti i cittadini d'Italia ai medesimi pesi, e far loro godere i medesimi vantaggi. Una pensai dover essere le leggi regolatrici delle istituzioni d'interesse generale, perchè al settentrione del regno non si giudichi o si ammaestri in modo differente da quel che si giudichi o si ammaestri al mezzogiorno.

Questi sono stati i grandi principii economici e politici che ho seguito, e basta enunciarli per dimostrare l'importanza dei medesimi.

Riguardo all'inconveniente segnalato, che, cioè, non si potrebbe giudicare delle leggi da me proposte e della affinità che hanno fra loro per la mancanza dei bilanci, ho qui brevemente esposte le ragioni or son pochi giorni.

Fu detto a questo proposito dall'onorevole Pepoli, con un sorriso che non rispondeva al suono della parola amichevole:

« Il ministro, essendo stato tanto restio a presentare questi bilanci, è a temere che anco le nevi immacolate dell'Apennino non permetteranno che giungano fra breve. »

Senza essere un Lapeyrouse, senza essere un grande geografo, io rispondo all'onorevole oratore che, se le nevi dell'Apennino impediranno ai bilanci di venire da Firenze, passeranno per la via di mare. (*ilarità*)

Dirò pure in quest'occasione che tanto vivo è stato in me il desiderio di far conoscere al Parlamento le condizioni finanziarie del regno, che non solo a Firenze ho mandato a stampare alcuni fra i bilanci, ma ne ho mandati a stampare anche a Milano, e, se non vado errato, fra Torino e Milano non ci sono montagne da traversare.

E qui dirò pur anco francamente parole che giova sieno accolte con benevolenza da voi. Nelle condizioni presenti il ministro delle finanze non può fare il bilancio dello Stato. Spetta a voi il farlo; ricusate il vostro voto alle proposte di legge che credete non possano cooperare alla prosperità dello Stato, ma votate le imposte, non dimenticando che noi siamo in obbligo di costituire senza ritardo e dar forza allo Stato.

Quando saremo in condizioni normali, ritorneremo su ciò che abbiamo fatto con pacatezza d'animo, e correggeremo gli errori nei quali siamo incorsi, perchè io non ho l'orgoglio di avervi presentato delle leggi che non siano correggibili.

Io credo intanto di adempiere al maggiore dei doveri che, a parer mio, m'incumbano, quando vi dico: non vi è tempo da perdere, noi abbiamo bisogno, se staremo in pace, di dimostrare all'Europa che sappiamo incoraggiare coll'opera e colla voce il popolo italiano all'adempimento dei più solenni doveri, e che se noi abbiamo vinto sui campi di Solferino, sappiamo e vogliamo pur anche consolidare la nostra vittoria sottoponendoci a tutti quei sacrifici che valgono a conservare la nostra dignità ed il nostro onore. (*Bravo! Segni d'approvazione al centro ed alla destra*)

Noi non abbiamo domandato all'estero dei denari per dire: noi non li restituiranno. Noi li abbiamo domandati perchè avevamo la coscienza di poter soddisfare ai nostri impegni. (*Bravo!*)

Duolmi intanto, o signori, che da qualche tempo un malvezzo siasi insinuato nella pubblica stampa, la quale, dirò schietto, non si occupa d'altro la mattina che d'indovinare le piaghe che sogna la notte essere nelle nostre finanze. Dico indovinare, perchè essi, ve lo assicuro, non le conoscono. (*Si ride*)

Si compiacciano in ciò costoro, mentre gli scrittori dei grandi periodici delle nazioni libere, che sanno quanti pericoli esse hanno dovuto attraversare per costituirsi robuste, libere e indipendenti, e sanno benissimo per quanti ostacoli e pericoli noi abbiamo dovuto e dobbiamo passare, ci lodano ogniqua volta noi mostriamo coraggio e fermezza e fede nell'avvenire.

Ma il sognare continuamente gravi pericoli per le nostre finanze è forse egli un rimedio? A parer mio, sono nenie infecunde.

Io dico loro: date degli avvertimenti al Ministero, indicategli la via per la quale più celere e con più sicurezza possa giungere a consolidare lo stato finanziario del regno. Io non solo sarei loro grato di ciò, ma sarebbero essi i miei migliori amici, poichè essi sarebbero i migliori amici della patria. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Ranco ha facoltà di parlare.
RANCO. Signori, quando ieri l'altro ho avuto l'onore di